

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

## Sommario

**“25 aprile 2024: il monologo di Antonio Scurati censurato dalla RAI”, 20/4/2024, - Antonio Scurati**

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/politica/25-aprile-2024-il-monologo-di-antonio-scurati-censurato-dalla-rai>

**“Sconcerto e rabbia per le vergognose parole dell'imprenditore del marmo Umberto Franchi: il comunicato della CGIL di Massa Carrara”, 24/4/2024, - CGIL Massa Carrara**

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/politica-locale/sconcerto-e-rabbia-per-le-vergognose-parole-dellimprenditore-del-marmo-umberto-franchi-il-comunicato-della-cgil-di-massa-carrara>

**“Sconcerto e rabbia per le vergognose parole dell'imprenditore del marmo Umberto Franchi: il comunicato dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro (PSL), Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli”, 24/4/2024, - Diocesi di Massa Carrara Pontremoli**

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/politica-locale/sconcerto-e-rabbia-per-le-vergognose-parole-dellimprenditore-del-marmo-umberto-franchi-il-comunicato-dellufficio-di-pastorale-sociale-e-del-lavoro-psl-della-diocesi-di-massa-carrara-pontremoli>

**“Chiamata all'obiezione di coscienza, contro la guerra: La Campagna nonviolenta per dire No alla mobilitazione militare”, 16/4/2024, - Movimento Nonviolento**

<https://www.aadp.it/index.php/archivio-articoli-di-aadp/documenti-e-comunicati-aadp/chiamata-allobiezione-di-coscienza-contro-la-guerra-la-campagna-nonviolenta-per-dire-no-alla-mobilitazione-militare>

**“Asilo, gli ostacoli per chi chiede rifugio. Lo studio pilota dell'ASGI in 55 questure italiane”, 15/4/2024, - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione**

<https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/asilo-gli-ostacoli-per-chi-chiede-rifugio-lo-studio-pilota-dellasgi-in-55-questure-italiane/>

**“Disarmare ora per salvare le persone e il pianeta”, 12/4/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo**

<https://retepacedisarmo.org/2024/disarmare-ora-per-salvare-le-persone-e-il-pianeta/>

**“Organizzazioni giovanili e del mondo della pace insieme verso un Piano D'Azione Nazionale Italiano su Giovani Pace e Sicurezza”, 4/4/2024, - Movimento Nonviolento**

<https://www.azionenonviolenta.it/organizzazioni-giovanili-e-del-mondo-della-pace-insieme-verso-un-piano-dazione-nazionale-italiano-su-giovani-pace-e-sicurezza/>

**“Vita e morte in cella, così il governo aggrava la pena”, 9/4/2024, - Patrizio Gonnella**

<https://www.antigone.it/news/3537-vita-e-morte-in-cella-cosi-il-governo-aggrava-la-pena>

**“GAZA. Via libera degli USA all'offensiva israeliana su Rafah”, 18/4/2024, - Pagine Esteri: Redazione**

<https://pagineesteri.it/2024/04/18/medioriente/gaza-via-libera-degli-usa-alloffensiva-israeliana-su-rafah/>

**“Distruggere Hamas? No! Porre fine alla guerra di Gaza e iniziare il processo di pace!”, 17/4/2024, - Richard E. Rubenstein**

<https://serenoregis.org/2024/04/17/distruggere-hamas-no-porre-fine-alla-guerra-di-gaza-e-iniziare-il-processo-di-pace/>

**Il mondo aumenta le spese militari e il pericolo di guerra: 2.443 miliardi di dollari nel 2023. “Serve disarmo per salvare persone e pianeta”, 22/4/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo**

<https://retepacedisarmo.org/2024/il-mondo-aumenta-le-spesse-militari-e-il-pericolo-di-guerra-2-443-miliardi-di-dollari-nel-2023-serve-disarmo-per-salvare-persone-e-pianeta/>

**Miriam e le Filippine «Io, la prima a firmare la fine di una guerra», 21/4/2024, - Avvenire: Redazione**

[https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=3ecaae3e6\\_134d249](https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=3ecaae3e6_134d249)

**“7364 volte grazie!”, 23/4/2024, - AVIS Zonale Massa Carrara**

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3880:7364-volte-grazie&catid=189>

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

*"Si profilano tempi difficili a venire, nei quali desidereremo le voci di scrittori in grado di vedere modi di vivere alternativi rispetto agli attuali, al di là della nostra società dominata dalla paura, prefigurando nuovi modi di essere, e immaginando anche un terreno concreto per la speranza. Avremo bisogno di loro perché sapranno ricordare la libertà – e di poeti e visionari, anche – realisti di una realtà più grande."*

- Ursula K. Le Guin

*"Hard times are coming, when we'll be wanting the voices of writers who can see alternatives to how we live now, can see through our fear-stricken society and its obsessive technologies to other ways of being, and even imagine real grounds for hope. We'll need writers who can remember freedom – poets, visionaries – realists of a larger reality."*

--Ursula K. Le Guin

## **"25 aprile 2024: il monologo di Antonio Scurati censurato dalla RAI", 20/4/2024, - Antonio Scurati**

"Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. Lo attesero sotto casa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugnarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su se stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro.

Mussolini fu immediatamente informato. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania.

In questa nostra falsa primavera, però, non si commemora soltanto l'omicidio politico di Matteotti; si commemorano anche le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche, con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944.

Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i demoniaci alleati di Mussolini massacrarono a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani. Tra di essi centinaia di bambini e perfino di infanti. Molti furono addirittura arsi vivi, alcuni decapitati.

Queste due concomitanti ricorrenze luttuose – primavera del '24, primavera del '44 – proclamano che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica – non soltanto alla fine o occasionalmente – un irrimediabile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista. Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia?

Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così. Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neofascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha indubbiamente imboccato la seconda via.

Dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale, la Presidente del Consiglio, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblicani, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resistenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola "antifascismo" in occasione del 25 aprile 2023).

Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palpterà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra. Finché quella parola – antifascismo – non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana."

Fonte: La Stampa del 20 aprile 2024

[https://www.lastampa.it/politica/2024/04/20/news/il\\_monologo\\_di\\_antonio\\_scurati\\_sul\\_25\\_aprile\\_ecco\\_il\\_testo\\_censurato\\_dalla-rai-14240509/](https://www.lastampa.it/politica/2024/04/20/news/il_monologo_di_antonio_scurati_sul_25_aprile_ecco_il_testo_censurato_dalla-rai-14240509/)

**"Sconcerto e rabbia per le vergognose parole dell'imprenditore del marmo Umberto Franchi: il**

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**comunicato della CGIL di Massa Carrara**, 24/4/2024,  
- CGIL Massa Carrara

*“PER ALBERTO FRANCHI I LAVORATORI VITTIME DI INCIDENTI IN CAVA SONO DEFICIENTI. VERGOGNA! NON STAREMO FERMI”*

“Quando Report mi ha intervistato sulle cave non avrei mai pensato che dopo di me Alberto Franchi pronunciassero quelle parole. Ieri guardando l'anticipazione prima, e l'intera puntata poi, sono rimasto sconcertato, impietrito davanti allo schermo. Non riesco ancora a credere a quello che ho sentito, mi sembra davvero incredibile e indecente che chi vive da nababbo come Franchi, che fattura più di tutti, 76 milioni di euro, si permetta persino di definire deficienti quei lavoratori che gli consentono tutto ciò.

Come è possibile che in un Paese dove quotidianamente ci sono infortuni e morti sul lavoro, un imprenditore pronunci quelle parole?!

Siamo a pochi giorni dal disastro nella centrale idroelettrica di Suviana che ha provocato 7 morti, a poche ore dalla morte di un ragazzo di 23 anni a Montepulciano, a poche settimane dalla tragedia di via Mariti a Firenze, 5 morti e 3 feriti.

Franchi dovrebbe sapere bene che quello lapideo è uno dei settori con più alto tasso di infortuni, ma voglio citare anche le malattie professionali. Ascoltare dalla sua voce che accade perché gli operai sono deficienti è un insulto a chi in questi anni nelle cave è morto, è rimasto infortunato e si è ammalato. È uno sfregio alle loro famiglie e ai loro colleghi che hanno assistito a quella che è una vera e propria strage.

Nelle cave, secondo Franchi, non solo non si corre il rischio di infortuni, a meno di non essere deficienti appunto, ma si lavora anche poco e si guadagna bene. Un ulteriore insulto a chi quotidianamente vi lavora. Deficienti e anche fannulloni, fortunatissimi a lavorare tutti i giorni in cava, magari per una vita. I fortunati sono i lavoratori delle cave quindi, non è lui che fa utili da capogiro. Io spero che Franchi provi almeno un po' di vergogna riascoltandosi, ma purtroppo ne dubito.

Ho affrontato vertenze, situazioni difficilissime, purtroppo ho anche incontrato imprenditori che non dimostravano rispetto verso chi lavorava per loro, ma

non avevo mai sentito parole così cariche di disprezzo verso i propri lavoratori come quelle che lui pronuncia.

Franchi ha l'inaccettabile atteggiamento di chi pensa di essere padrone, allergico a normative e diritti.

Voglio rinfrescargli la memoria: se si sono ottenute condizioni migliori per i lavoratori è grazie alle battaglie che abbiamo fatto come sindacati, grazie a 4 giorni di sciopero e manifestazione siamo infatti riusciti ad ottenere una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario con il rinnovo del Contratto integrativo provinciale del lapideo. Nessuno ci ha regalato nulla, gli operai si sono guadagnati condizioni di lavoro migliori con la lotta, attraverso lo sciopero, che vuol dire rinunciare allo stipendio della giornata. Ma Franchi cosa ne sa di tutto questo?! Per lui i lavoratori delle cave sono deficienti se restano coinvolti in un incidente e non fanno assolutamente nulla ormai. Quindi mi chiedo: lui li paga e bene, sempre a suo avviso, perché è un benefattore?!

Stia certo, a questa vergogna risponderemo duramente!!!!”

- Nicola Del Vecchio, Segretario generale cgil Massa Carrara

**“Sconcerto e rabbia per le vergognose parole dell'imprenditore del marmo Umberto Franchi: il comunicato dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro (PSL), Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli”, 24/4/2024, - Diocesi di Massa Carrara Pontremoli**

In questi ultimi mesi, sono già molte le considerazioni emergenti a riguardo del problema non più differibile della sicurezza sui luoghi di lavoro. I fatti di Firenze, la catastrofe della centrale idroelettrica di Bargi e le altre tragedie che hanno costellato questo inizio 2024, scuotono un sistema ancora poco stabile che sembra reagire soltanto a ridosso delle tragedie, per poi tornare alla “normalità” in attesa del prossimo incidente.

A seguito delle dichiarazioni emerse nel corso della trasmissione di Rai Tre “Report”, andata in onda ieri sera domenica 21 aprile, l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro (PSL) della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli esprime alcune considerazioni a riguardo.

«Turbano le parole che abbiamo ascoltato ieri sera – ha dichiarato Alessandro Conti, direttore dell'Ufficio diocesano di PSL – “sfuggite” ad un imprenditore carrarese del settore



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

del lapideo, suscitando sorpresa di come sia possibile affrontare un tema così delicato, che tocca la vita di molte famiglie che hanno visto un loro caro perdere la vita sul lavoro, con una "arroganza" e superficialità come quella emersa. In secondo luogo ci si chiede come sia possibile, per un settore, come quello del marmo, che fattura milioni di euro, non essere ancora riusciti a raggiungere l'obiettivo di zero morti sul posto di lavoro». «Inoltre – continua Conti – ci si chiede come la città di Carrara, debba raccogliere esclusivamente il sangue dei suoi figli come prodotto dell'escavazione, insieme all'inquinamento e alla sistematica distruzione delle Apuane, mentre a pagare il prezzo di tanta ricchezza non ridistribuita, siano i lavoratori che vengono addirittura chiamati "deficienti"».

«La questione della sicurezza sui luoghi di lavoro – ha aggiunto don Leonardo Biancalani, vicario foraneo di Carrara – riguarda anzitutto la dignità delle persone, in primis dei lavoratori, tenendo conto dell'uso adeguato degli strumenti di protezione e della loro corretta modalità di utilizzo per evitare gravi incidenti, che non può essere risolta con dichiarazioni semplicistiche e riduttive».

«L'occasione offerta da questo episodio – ha detto il vescovo mons. Mario Vaccari – ci deve dare lo spunto per ricalibrare i rapporti tra le forze in campo, tra chi offre lavoro e chi ha bisogno di lavoro, tra l'amministrazione pubblica e chi scava le nostre Apuane, tra il popolo di Carrara e le sue montagne per poter tornare a parlare di ciò che il marmo è stato per tanti secoli per tutto il mondo: un vanto ed una opportunità per tutto il territorio apuano».

**“Chiamata all'obiezione di coscienza, contro la guerra: La Campagna nonviolenta per dire No alla mobilitazione militare”, 16/4/2024, - Movimento Nonviolento**

“La guerra, già in atto, è tra noi e siamo tutti coinvolti.

“Diciamo no alla chiamata alle armi, alla mobilitazione militare, all'ipotesi di ritorno della leva obbligatoria. Ci dichiariamo da subito obiettori di coscienza”: è questo il messaggio che il Movimento Nonviolento lancia con la Campagna di Obiezione alla guerra.

Da oggi viene diffuso il testo di una Dichiarazione di Obiezione di coscienza alla guerra e alla sua preparazione,

che tutti, giovani o adulti, uomini o donne, possono sottoscrivere ed inviare al Presidente della Repubblica (che è anche Capo delle Forze Armate), al Presidente del Consiglio, al Ministro della Difesa, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano. È un atto formale con il quale i sottoscrittori chiedono che il loro nome venga inserito in un Albo dove siano elencati tutti gli uomini e tutte le donne che obiettano alla guerra e alla sua

preparazione. In pratica si chiede di formalizzare, presso gli organi competenti, l'elenco di coloro che fin da ora, e in futuro, non sono in alcun modo disponibili all'uso delle armi.

La Dichiarazione chiarisce che chi firma ripudia la guerra e vuole ottemperare al dovere di difesa della Patria con le forme di difesa civile e non militare già riconosciute dal nostro ordinamento, in linea con la Costituzione italiana (articoli 11 e 52). Inoltre chi aderisce a questa forma di obiezione di coscienza dichiara che non vuole sottrarsi al dovere di proteggere la comunità ma che è possibile farlo attraverso i metodi della nonviolenza organizzata, e quindi sollecita il Parlamento all'approvazione di una Legge per l'istituzione della Difesa civile non armata e nonviolenta.

La Campagna di Obiezione alla guerra è attiva dal 2022, dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, per solidarietà agli obiettori di coscienza e disertori russi, bielorusi e ucraini che rifiutano di partecipare a quella guerra, e recentemente si è allargata al sostegno ai giovani israeliani e palestinesi che non vogliono arrendersi alla logica del conflitto armato, dell'odio, della violenza

La Campagna del Movimento Nonviolento ora chiede al Governo italiano di rispettare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che enuncia il diritto all'obiezione di coscienza e di garantire accoglienza, asilo e protezione a quei giovani di Russia, Bielorussia e Ucraina che rifiutano di prendere le armi e fuggono, o che da Iran, Israele, Cisgiordania, Palestina vogliono trovare accoglienza in Europa perché rifiutano la guerra in corso (come stabilì il Parlamento italiano nel 1992 per gli obiettori e i disertori delle Repubbliche della ex-Jugoslavia).

La Dichiarazione di Obiezione di coscienza è disponibile sul sito del Movimento Nonviolento [azionenonviolenta.it](http://azionenonviolenta.it) e può essere compilata direttamente dal format o scaricata e stampata su carta, e inviata personalmente ai Presidenti della Repubblica e del Consiglio, al Ministero della Difesa e allo Stato Maggiore dell'Esercito. Le sottoscrizioni raccolte, segnalate e comunicate al Movimento Nonviolento, verranno

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

successivamente consegnate collettivamente al Quirinale e a Palazzo Chigi, con una manifestazione pubblica della Campagna di Obiezione alla guerra.

Droni, bombe e missili solcano i cieli di Israele, di Gaza, di Ucraina, e le acque del Mar Rosso, del Mar Nero, del Mediterraneo, e accendono fuochi di odio in Medio Oriente e in Europa. La nostra risposta immediata, di cittadini responsabili, è la fermezza del nostro no alla guerra, è la nostra obiezione di coscienza.”

- Movimento Nonviolento

[azionennonviolenta.it](http://azionennonviolenta.it)

**“Asilo, gli ostacoli per chi chiede rifugio. Lo studio pilota dell’ASGI in 55 questure italiane”, 15/4/2024,**  
- Associazione Studi Giuridici sull’Immigrazione

“Agli operatori e operatrici del diritto che si interfacciano tutti i giorni con le questure e l’amministrazione pubblica italiana è noto che spesso vengono poste in essere prassi che non rispettano il dettato normativo vigente. Vengono così ostacolati l’accesso a diritti fondamentali, quali la protezione internazionale, l’accesso a misure di accoglienza o il rilascio di permessi di soggiorno. L’utenza straniera, senza poter far riferimento a mediatori linguistici e senza adeguata informativa legale, è particolarmente esposta a tali violazioni.

A fronte della capillare diffusione di tale prassi riscontrata ampiamente dai soci e socie ASGI, si è voluto sviluppare uno studio pilota per una rilevazione sistematica del fenomeno in scala nazionale. Il nostro obiettivo non è soltanto analizzare ed esporre ciò che accade nelle singole questure, ma raccogliere dati utili a porre in essere azioni di contrasto alle prassi illegittime.

## Metodologia

108 operatori e avvocati soci ASGI hanno risposto al questionario relativo, in questa fase di sperimentazione, ad alcune procedure di competenza degli uffici immigrazione delle questure. In particolare le domande aperte e a scelta multipla vertevano su (1) la protezione internazionale, (2) l’accesso a misure di accoglienza, (3) i tempi di rilascio dei permessi di soggiorno sia in fase di prima emissione che di rinnovo.

È importante rilevare che in quanto studio pilota sperimentale, i dati raccolti presentano dei limiti: in alcune province il numero di testimonianze ricevute è modesto e le risposte fanno riferimento a prassi illegittime attuate in un periodo limitato (dal 2 maggio al 26 giugno 2023) che non tiene quindi conto delle frequenti modifiche delle prassi delle varie questure.

Tuttavia riteniamo che i dati raccolti restituiscano una fotografia della sistematicità con cui le persone straniere affrontano gli ostacoli posti all’accesso alla richiesta di asilo e al soggiorno regolare in Italia.

## **“Mappatura delle prassi illegittime delle questure italiane**

**Lo studio pilota di ASGI”,** Aprile 2024

Leggi il rapporto qui: <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/04/Analisi-prassi-illegittime.pdf>

## **Alcune violazioni riscontrate**

In moltissime province d’Italia i richiedenti asilo non riescono ad accedere alla propria questura di riferimento per presentare domanda di protezione internazionale (60% delle risposte ricevute); anche dopo che il primo accesso è avvenuto, in numerosi territori ai cittadini stranieri viene impedito di formalizzare la relativa domanda (21% delle risposte ricevute).

- Nella maggior parte delle questure considerate, i richiedenti asilo non riescono a presentare domanda di protezione internazionale in quanto viene richiesta loro l’esibizione di una dichiarazione di ospitalità (almeno in 40 province) ovvero del passaporto (almeno 3 province). Si tratta di richieste arbitrarie prive di fondamento normativo.
- Nella maggior parte dei casi, il cittadino straniero può prendere un appuntamento da solo (22% delle risposte) mentre negli altri casi l’accesso alla questura è garantito solo grazie ad un appuntamento rilasciato attraverso l’intervento di un avvocato (16% delle risposte) o di un’associazione/sindacato (21% delle risposte). Di conseguenza, i richiedenti asilo sono costretti a mettersi in fila davanti ai cancelli della questura fin dalla mattina presto, se non a partire dalla sera prima.
- In alcune Questure d’Italia (Roma, Perugia, Savona, Torino, Sassari, Lucca) è stato rilevato che vengono ricevute solamente 5-15 domande al giorno: chi non rientra tra i primi della fila o che comunque proviene da determinati Paesi ritenuti “sicuri” viene rinviato ai giorni successivi senza un appuntamento. La legge prevede invece un tempestivo accoglimento della manifestazione della volontà di richiedere asilo. Sulla Pubblica Amministrazione grava l’obbligo di

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

predisporre un'organizzazione adeguata che consenta di rispettare i termini di legge garantendo l'accesso alla procedura e alla formalizzazione della domanda come ribadito da diversi Tribunali.

- Una volta presentata la richiesta le persone devono aspettare: possono passare mesi tra la presentazione della domanda di asilo e la formalizzazione, malgrado la legge preveda espressamente che la domanda di protezione internazionale debba essere formalizzata entro il termine di tre giorni lavorativi o, in caso di arrivi eccezionali, entro dieci giorni. Dal monitoraggio è infatti emerso che se in 24 questure dalla presentazione della domanda di asilo alla formalizzazione intercorre un periodo inferiore a 6 mesi, in 18 questure tale termine saliva a più di 6 mesi e addirittura in 3 questure più di un anno.

- In 23 province d'Italia ai richiedenti asilo non è stato possibile accedere all'accoglienza durante l'intero procedimento e ciò spesso sulla base di una presunta "indisponibilità di posti nel circuito di accoglienza". Tuttavia, la legge prevede per la pubblica amministrazione l'obbligo di individuare soluzioni immediate per garantire la necessaria assistenza a chi abbia chiesto protezione internazionale e non abbia sufficienti mezzi di sussistenza.

- Relativamente ai tempi di **rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno** diversi da quelli per richiesta asilo, la ricerca ha evidenziato che in numerose questure questi sono superiori ai tre mesi (13 province), ai sei mesi (21 province) e all'anno (13 province).

## Su questo tema:

Le prassi illegittime ledono i diritti delle persone straniere che si rivolgono alla Pubblica amministrazione. ASGI ha agito a tutela in diverse città laddove vi erano situazioni di ritardi o mancato accesso ai diritti in Questura o Prefettura. Ecco una parte delle azioni: <https://www.asgi.it/tag/diritti-questura-prefettura/>

La sistematicità dei ritardi e delle prassi illegittime nell'accesso all'asilo è oggetto del recente report *Attendere, prego* - Report sugli ostacoli sul riconoscimento della protezione internazionale in Italia, pubblicato lo scorso 4 aprile (leggi qui: [https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/04/ATTENDERE-PREGO\\_Report-sugli-ostacoli-nellaccesso-alla-procedura-per-il-riconoscimento-della-protezione-internazionale-in-Italia.pdf](https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2024/04/ATTENDERE-PREGO_Report-sugli-ostacoli-nellaccesso-alla-procedura-per-il-riconoscimento-della-protezione-internazionale-in-Italia.pdf)), e frutto della collaborazione tra ASGI e diverse realtà della società civile che hanno contribuito alla raccolta di dati e alla stesura, al monitoraggio delle violazioni dei diritti dei richiedenti protezione

internazionale e all'elaborazione di proposte di soluzioni per superare le criticità riscontrate.

Tra queste segnaliamo l'appello rivolto al Ministero dell'interno e alla Questura di Roma per chiedere di registrare

tutte le domande di protezione internazionale senza ulteriore ritardo (leggi qui: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/roma-appello-asilo-in-questura/>), come previsto dal mandato attribuito loro dalla legge.

Per chi volesse promuovere azioni giudiziali e stragiudiziali, ASGI ha raccolto giurisprudenza, i materiali e i video delle formazioni sul tema del contrasto alle prassi illegittime di questure e prefetture nei confronti della popolazione straniera, in particolare riguardanti l'accesso alla protezione internazionale e ai diritti che ne derivano (come l'accoglienza)."

Qui la pagina dedicata:

<https://www.asgi.it/come-contrastare-prassi-illegittime-questura-prefettura-materiali-e-guida/>

**"Disarmare ora per salvare le persone e il pianeta"**,  
12/4/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo



"L'Umanità si trova a un bivio in cui le decisioni politiche sui bilanci della difesa determineranno la traiettoria delle molteplici crisi in cui siamo immersi.

Guerre e conflitti armati stanno devastando intere regioni del mondo. Secondo i dati del SIPRI, la spesa militare globale è aumentata del 19% tra il 2013 e il 2022, e dal 2015 è aumentata ogni anno. Eppure, da Gaza all'Ucraina, alla Repubblica Democratica del Congo, al Sudan, al Myanmar o al Manipur, questo non ha fatto nulla per risolvere i conflitti persistenti né per ridurre le tensioni globali. Al contrario, l'aumento delle spese militari e l'intensificazione del militarismo hanno solo aumentato la fragilità della pace e della cooperazione globale. L'aumento delle temperature sta



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

modificando i modelli climatici in modo profondo ed estremo. Milioni di persone stanno già sperimentando le conseguenze disastrose del

cambiamento climatico e del degrado ambientale, amplificate ulteriormente da conflitti violenti.

Queste fluttuazioni meteorologiche e dei modelli climatici hanno ripercussioni dirette sulla possibilità di mantenere l'abitabilità dei territori e sul futuro di condizioni di vita dignitose e sostenibili per tutti.

Il mondo si trova a un bivio geopolitico, anche se ci stiamo allontanando dal periodo post-Guerra Fredda verso una nuova era di multipolarità, ma i leader globali stanno aumentando in modo preoccupante la loro dipendenza da soluzioni militarizzate. Oggi la spesa militare viene propagandata come una necessità per mantenere tutti gli aspetti della sicurezza. Nel frattempo, è emersa una vasta rete di interessi e di potere globale, guidata da pochissimi attori privati sovranazionali che controllano le imprese e influenzano i governi in modo puramente antidemocratico. Si tratta di una rete di potere globale che include e collega imprese militari e dell'energia fossile. Una rete in cui la militarizzazione non solo causa la morte di centinaia di migliaia di persone, ma diventa anche strumentalmente responsabile del disastro ambientale, proteggendo gli interessi dei combustibili fossili e gli attori predatori. Una rete che lavora, direttamente e indirettamente, per impedire l'adozione di misure che potrebbero alleviare la crisi ambientale planetaria e la sofferenza di milioni di persone. Una rete che non si sottrae a raccogliere profitti dalla vendita di armi ad attori genocidi, come vediamo nel sostegno militare dato a Israele per continuare i suoi implacabili attacchi a Gaza. Dobbiamo invece garantire il dispiegamento di un potere democratico in tutto il mondo.

Le spese militari non solo alimentano guerre e conflitti armati in tutto il mondo, ma sottraggono anche risorse che potrebbero essere destinate ad affrontare i cambiamenti climatici, a investire nella giustizia globale (compresi gli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite) e a promuovere la trasformazione pacifica dei conflitti e il disarmo. Le forze armate sono tra i maggiori consumatori di carburante al mondo, con il 5,5% delle emissioni globali, mentre l'uso di sostanze chimiche inquina il territorio intorno alle basi militari, avvelenandolo per generazioni. L'uso continuo di mine e munizioni a grappolo, così come

di armi convenzionali, lascia la terra inabitabile per generazioni. Il costo opportunità della spesa militare "ci costa un Mondo". Letteralmente.

Siamo consapevoli che le attuali sfide che l'Umanità deve affrontare (guerre e conflitti, crisi climatica, crisi sociale, crisi della democrazia, pandemie, deforestazione, perdita di biodiversità e molte altre) sono globali e transfrontaliere. Queste sfide richiedono uno sforzo comune e coordinato che può essere raggiunto solo costruendo nuove alleanze tra una vasta gamma di attori – dalla società civile alle istituzioni internazionali, agli Stati, alle imprese e ai popoli – per finanziare e creare giustizia, pace e diritti umani per il pianeta.

Insieme, dobbiamo spingere per una sicurezza globale comune o collettiva, basata sulla costruzione della fiducia, sulla cooperazione e sulla solidarietà. La riduzione delle spese militari è un primo passo necessario e la migliore opportunità per costruire la pace e creare un mondo sostenibile con dignità per tutti

A tal fine...

Chiediamo ai governi di ridurre le spese militari e di affrontare invece le pressanti sfide globali che richiedono tutte le risorse disponibili. Dobbiamo denunciare gli interessi e le pressioni nascoste del complesso militare-industriale.

Chiediamo sforzi reali per il disarmo globale, per fermare il commercio di armi e per cessare le spedizioni di armi ai Paesi in conflitto. È tempo che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si impegni a definire una data e una struttura definitive per una quarta sessione speciale sul disarmo, considerando che l'ultima sessione risale a 36 anni fa e che gli Stati hanno trascurato la loro responsabilità e il loro dovere di perseguire il disarmo attraverso il quadro delle Nazioni Unite.

Chiediamo ai governi di dare priorità alla giustizia rispetto ai profitti derivanti dal commercio di armi e in particolare, li invitiamo a cessare la fornitura e l'acquisto di armi da Israele e a utilizzare tutti i mezzi esistenti per spingere verso un cessate il fuoco e la fine del genocidio a Gaza.

Chiediamo una discussione sincera e attiva su architetture di sicurezza internazionali e regionali nuove e reattive, basate sulle idee di base della sicurezza comune e sulla Nuova Agenda per la Pace del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. Da Gaza al Sudan al Myanmar, i conflitti non saranno risolti con mezzi militari. Chiediamo un

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

cessate il fuoco globale; la logica della pace deve prevalere su quella della guerra. Chiediamo una nuova geopolitica che si lasci alle spalle guerre e violenza, creando strutture di governance globale in un ambiente di cooperazione e dialogo. Deve fiorire una nuova era post-violenta, basata su una cultura di pace, su principi femministi e su una risoluzione dei conflitti basata sul dialogo.

Chiediamo ai governi di agire ora. È urgente un vero piano di decarbonizzazione. Denunciamo inoltre le grandi imprese dell'industria fossile che hanno dirottato e cooptato i governi mondiali.

Facciamo appello alla società civile a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, affinché si unisca nella campagna per combattere la tendenza all'aumento delle spese militari, per rafforzare il movimento globale per la pace e la giustizia e per sfidare i responsabili delle decisioni che cercano di giustificare un militarismo senza fine in nome della nostra sicurezza.”

*Le Global Days of Action on Military Spending (GDAMS) sono una iniziativa dell'International Peace Bureau (IPB) > vai al sito internazionale*

*La prima edizione si è svolta nel 2011. L'edizione 2024 è iniziata il 12 aprile e terminerà il 15 maggio.*

*Tutte le informazioni sulle iniziative di Rete Italiana Pace Disarmo per la riduzione delle spese militari si possono trovare nella sezione del nostro sito dedicata a questo tema.*

**“Organizzazioni giovanili e del mondo della pace insieme verso un Piano D’Azione Nazionale Italiano su Giovani Pace e Sicurezza”**, 4/4/2024, - Movimento Nonviolento

“In occasione del Martin Luther King’s Day una coalizione di organizzazioni giovani e del mondo della pace italiane lancia il Manifesto per l’implementazione dell’Agenda Onu Giovani, Pace e Sicurezza in Italia. Il Movimento Nonviolento, co-fondatore della Rete italiana Giovani Pace e Sicurezza e membro osservatore del Consiglio Nazionale Giovani due delle organizzazioni promotrici del manifesto, segue dall’inizio il percorso verso una Piano d’Azione GPS in Italia e rinnova il suo impegno di advocacy.

In un clima sempre più devastato da scenari di conflitti armati e guerre, una coalizione di organizzazioni italiane e internazionali lancia, in occasione del Martin Luther King’s Day, il Manifesto Italiano Giovani Pace e Sicurezza. Questo

manifesto, sostenuto da una variegata rete di enti e associazioni, rappresenta un appello concreto per l’impegno delle istituzioni e la collaborazione multilaterale nel

coinvolgere attivamente i giovani nei processi di costruzione di un Piano Nazionale Italiano su Giovani Pace e Sicurezza.

“In linea con l’interlocuzione con i rappresentanti del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale – si legge nel Manifesto – sosteniamo convintamente la creazione del segretariato congiunto tra Istituzioni e Organizzazioni della Società Civile per la redazione di un Piano Nazionale d’Azione che sia coerente con i principi universali delle

Nazioni Unite e che sia dotato, a livello nazionale, di risorse finanziarie adeguate per un’implementazione di qualità.”

Il Manifesto Giovani Pace e Sicurezza, ispirato dalla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 2250, riconosce il ruolo cruciale dei giovani nella costruzione di un futuro sostenibile e inclusivo. Esso richiama l’attenzione sulle sfide e le opportunità che il contesto attuale italiano presenta, sottolineando l’importanza di coinvolgere attivamente le nuove generazioni nei processi decisionali e nelle iniziative di costruzione della pace.

In particolare, il manifesto sottolinea la necessità di un impegno concreto da parte delle istituzioni nazionali ed internazionali per garantire la partecipazione significativa dei giovani in tutti i livelli della società.

“Il messaggio centrale del Manifesto – scrivono i promotori – sono una serie di azioni concrete volte a favorire la partecipazione attiva delle giovani generazioni promuovere la diversità e l’inclusione, integrare i principi della Risoluzione 2250 nel contesto legale e istituzionale italiano, fornire formazione e capacità alle giovani e ai giovani, con meccanismi formali per facilitare il dialogo tra le organizzazioni giovanili e le istituzioni, e garantire fondi duraturi e inclusivi per le organizzazioni della società civile impegnate nella costruzione della pace e per una cultura di nonviolenza”.

Questo documento nasce già con un processo partecipato e dopo anni di lavoro di advocacy di singoli ed



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

organizzazioni attive a livello civico e sociale, ma si tratta al contempo di un nuovo punto di partenza. “Il Manifesto rappresenta un’opportunità per rafforzare il coinvolgimento delle organizzazioni giovanili e di settore

nella costruzione della pace e della sicurezza umana – continuano i promotori – ci impegniamo con questo documento a lavorare insieme per tradurre le raccomandazioni del manifesto in azioni concrete e a sostenere l’implementazione di politiche e iniziative volte a garantire un futuro pacifico e inclusivo per le generazioni presenti e future”.

Per ulteriori informazioni e per consultare il testo completo del Manifesto Giovani Pace e Sicurezza, vi invitiamo a visitare il sito web <https://2250.it/>

Organizzazioni promotrici (in ordine alfabetico): Agency for Peacebuilding, Asvis – Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, Consiglio Nazionale Giovani, Rete italiana Giovani Pace e Sicurezza, Rondine International PeaceLab, SCPS – Sustainable Cooperation for Peace & Security.

Con il supporto internazionale di: European Youth Forum, Civil Society Platform for Peacebuilding and Statebuilding, Unoy Peacebuilders.”

*Contatti per la stampa:*

Email: [info@2250.it](mailto:info@2250.it)

Sara Jouhari – 3477561572

Daniele Taurino – 3283736667

**“Vita e morte in cella, così il governo aggrava la pena”**, 9/4/2024, - Patrizio Gonnella

“Nodo alla gola” è il titolo del prossimo Rapporto di Antigone sulle carceri. Sono già 28 i suicidi nel 2024. L’ultimo della lunga e tragica sequenza è stato quello di un giovane trentaduenne nel carcere cagliaritano di Uta. Era finito in prigione un paio di giorni prima per furto. Lui è l’immagine di un sistema penale e penitenziario in crisi. Nelle carceri si respira un’aria di tensione preoccupante. Il personale deve governare durante la giornata situazioni drammatiche: detenuti che stanno male, detenuti a cui manca lo spazio vitale in quanto il sovraffollamento è cresciuto enormemente (sono 61mila secondo le più

recenti rilevazioni, i più alti nell’ultimo decennio), detenuti che si tagliano, detenuti che non

capiscono perché devono essere sempre chiusi in cella mentre prima non lo erano, detenuti che sono confinati in celle con letti a castello a tre piani fino anche a venti ore al giorno, detenuti che non possono andare a scuola perché la scuola è stata trasformata in dormitorio, detenuti che vorrebbero telefonare frequentemente ai propri cari come al tempo del Covid ma che non gli è più consentito, detenuti che diventano aggressivi, detenuti che subiscono aggressioni, detenuti che vengono puniti con l’isolamento, detenuti che si tolgono la vita o che ci provano e vengono salvati in extremis.

Di fronte a tutto ciò si preannunciano alcune misure da parte del Governo, da un lato per prevenire i suicidi e dall’altro per ridurre la pressione data dall’affollamento carcerario. Vengono stanziati cinque milioni di euro per rinforzare l’assistenza psicologica. Viene aumentata l’irrisoria paga oraria degli operatori in servizio che fino a gennaio 2024 ricevevano soli 17 euro lordi l’ora. Con quelle cifre è chiaro che il carcere sarà l’ultima opzione di lavoro per qualsiasi professionista. È ciò sufficiente per prevenire gesti suicidari? La storia del giovane che si è tolto la vita a Cagliari ci dimostra che molti suicidi avvengono nell’immediatezza dell’arresto e sono segnati da disperazione, senso di abbandono, solitudine.

Chiunque abbia esperienza di vita carceraria ben sa come i reparti dedicati ai nuovi giunti o alla prima accoglienza, come ad esempio accade a Regina Coeli a Roma e in altri istituti metropolitani, sono quelli peggio messi dal punto di vista strutturale, igienico. Sono luoghi dove vengono concentrati tutti i problemi del mondo come nei pronto soccorso ospedalieri. Invece, quelle prime giornate dovrebbero essere destinate alla presa in carico umana, all’informazione, alla cura. Dunque, sarebbe rilevante investire risorse per modernizzare e umanizzare questa fase della detenzione. Così come è urgente modificare le regole penitenziarie prevedendo per la gran massa dei detenuti la possibilità di telefonare quotidianamente ai propri cari. Una telefonata a una voce amica e cara può salvare una vita.

Per contrastare il sovraffollamento, invece, sono annunciate le solite misure di trasferimento dei detenuti stranieri nei paesi di provenienza. In questo caso si fa riferimento agli africani. Si tratta di annunci già sentiti numerose volte da vent’anni a questa parte. Sono proposte inefficaci (gli Stati tendenzialmente si sottraggono) e ingiusti (forte è il rischio di finire in carceri

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

dove alto è il rischio di sottoposizione a tortura). Senza considerare che vi sono poco meno di tremila detenuti italiani all'estero che a condizione di reciprocità potrebbero rientrare in Italia, qualora gli altri Paesi ragionassero allo stesso modo. Servirebbe ben altro,

in termini di decarcerizzazione e depenalizzazione per ridurre il sovraffollamento.

Il governo dovrebbe intanto fare immediatamente un passo indietro, se non vuole definitivamente affossare il sistema penitenziario: ritirare il disegno di legge, la cui discussione è già iniziata alla camera, che introduce il delitto di rivolta penitenziaria e prevede nuovi reati contro gli occupanti di case e chi protesta con blocchi stradali. Se mai dovesse passare, da un lato avremo un carcere dove anche chi disobbedisce in forma nonviolenta a un ordine rischia anni di galera e dall'altro avremmo migliaia di nuovi ingressi dalla libertà. Prima di tutto, dunque, ci ripensino per non passare alla storia come il governo che avrebbe punito anche Ghandi.”

**“GAZA. Via libera degli USA all’offensiva israeliana su Rafah”, 18/4/2024, - Pagine Esteri: Redazione**

“Una fonte egiziana ha rivelato al quotidiano Al-Arabi Al-Jadid che l’Amministrazione Biden ha approvato il piano d’attacco del gabinetto di guerra israeliano contro Rafah, in cambio Israele non lancerà un attacco su larga scala all’Iran. Inoltre funzionari americani hanno detto alla rete ABC che Israele non attaccherà Teheran prima della fine della Pasqua ebraica (22-29 aprile).

Al Arabi Al Jadid aggiunge le forze egiziane nel Nord Sinai sono in piena allerta lungo il confine con la Striscia di Gaza per far fronte allo scenario di un’invasione di Rafah. Il Cairo è in allarme da lunedì scorso, da dopo i colloqui avuti con Israele relativi proprio ai preparativi per la nuova fase dell’offensiva militare nel sud di Gaza.

Il piano israeliano prevederebbe la suddivisione di Rafah in quadrati numerati che verranno presi di mira uno dopo l’altro, spingendo i civili palestinesi al loro interno a scappare, in particolare verso Khan Yunis e Al-Mawasi. La fonte egiziana ha affermato che, nell’ambito dei preparativi egiziani, la capacità di assorbimento dei campi per sfollati nella città di Khan Yunis, che sono

supervisionati dalla Mezzaluna Rossa egiziana, è stata aumentata e la quantità di aiuti che vi entrano è cresciuta.

Intanto la tv Kan riferisce che il gabinetto di guerra israeliano avrà difficoltà ad attuare la risposta originale, pianificata e approvata inizialmente contro l’Iran. Una risposta ci sarà, ma molto probabilmente sarà diversa da quanto previsto nella notte tra sabato e domenica. Gli alleati occidentali, ha aggiunto la rete televisiva, sanno “che Israele risponderà ma che nessuno può garantire che la risposta non porti ad un’ampia escalation” con l’Iran.”

**“Distuggere Hamas? No! Porre fine alla guerra di Gaza e iniziare il processo di pace!”, 17/4/2024, - Richard E. Rubenstein**

“David Brooks ha scritto un lungo articolo per il New York Times sulla guerra a Gaza che si riduce a un teorema: “Se questa guerra finisce con una grossa porzione di Hamas indenne, sarebbe un disastro a lungo termine per la regione”. A meno che non si riesca a distruggere Hamas, sostiene Brooks, dominerà il governo postbellico di Gaza e lancerà altri attacchi a Israele, e “sarebbe impossibile iniziare un processo per la pace”. Benjamin Netanyahu, che chiede la “totale distruzione” di Hamas, concorda.

Senza dubbio, tentare di eliminare la maggiore organizzazione politica e militare di Gaza intensificherà la distruzione catastrofica di vite e dell’ambiente già marchiata come plausibilmente genocidaria dalla Corte [Penale] Internazionale. Secondo Brooks, ciò costringe a una “tragica conclusione”: peccato, ma “non c’è strategia militare alternativa magica”. Chiaramente l’articlista non vuole agire come apologeta di crimini di guerra, ma qui lo fa. Perché? Perché suppone che Hamas sia del tutto dedita alla distruzione degli ebrei d’Israele e che i suoi capi e membri non siano in grado di alterare questa motivazione.

Ha senso questa ipotesi? L’evidenza storica, come pure la nostra conoscenza del movimento nazionale palestinese, suggerisce fortemente di no. Credere che un avversario sia invariabilmente dedito al proprio annichimento riflette la coscienza traumatizzata di un coinvolto in un sanguinoso conflitto piuttosto che una ponderata valutazione della situazione reale. Hamas di certo vuole cambiare il sistema politico che privilegia sistematicamente gli israeliani ebrei e opprime i palestinesi, ma i suoi capi hanno chiarito di

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

avversare il sionismo “razzista, aggressivo, coloniale ed espansionista” e non gli ebrei in quanto tali.

E ovviamente oltremodo difficile accettare l'idea che un gruppo militante responsabile dell'uccisione di propri

amici, parenti, vicini e connazionali possa diventare un competitore non-violento e addirittura un partner per la pace. Spesso si odiano i propri avversari e si cerca di farli soffrire, temere la propria violenza e cercare di farli disperare rendendoli smarriti. Cionondimeno, a seguito di negoziati di pace arditi e creativi, i contendenti in conflitti di atroce violenza per il mondo hanno imparato a vivere con ex-nemici che pur avevano ragione di odiare e temere.

Nell'Irlanda del Nord i repubblicani cattolici e gli unionisti protestanti hanno imparato a condividere il potere pur se organizzazioni come l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA) e l'Alleanza di Difesa dell'Ulster avevano entrambe massacrato civili “nemici”. Sudafricani neri e bianchi hanno concordato un nuovo ordine politico benché militanti dell'African National Congress e del Partito Nazionale si erano terrorizzati l'un l'altro per decenni. I combattenti di sanguinose guerre civili in Liberia, Mozambico, Colombia, Bosnia, Libano, Nepal, Cambogia, e molte altre località sono riusciti a sviluppare rapporti politici e sociali perlopiù nonviolenti benché ciò comportasse ritrattare precedenti promesse solenni di “distruggere totalmente” i propri avversari.

Può avvenire questo in Israele/Palestina? Per intrattabile che paia quel conflitto, la sua storia suggerisce vigorosamente che lo può. Gli israeliani hanno a lungo considerato l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina capeggiata da Yasir Arafat un avversario irrimediabilmente ostile – tant'è vero che sostennero la crescita di gruppi islamisti come Hamas come contrappesi al potere della PLO. (Gli USA sono ricorsi a strategia analoga contro le forze russe durante la guerra URSS in Afghanistan). Ma nel 1988, dopo negoziati seri, la PLO riconobbe lo Stato d'Israele e partecipò ai colloqui ulteriori che produssero gli Accordi di Oslo del 1993.

Quando un conflitto violento tornò alla Terra Santa parecchi anni dopo, ciascuna delle parti accusò l'altra della rottura dei rapporti a causa dell'incurabile malizia altrui. Il primo ministro d'Israele Yitzhak Rabin fu assassinato da un estremista ebreo, e il suo successore, Netanyahu, minò la soluzione a due stati contemplata dagli Accordi. Attacchi terroristici contro civili israeliani furono orditi da

organizzazioni estremiste palestinesi come Jihad Islamista e la Brigata dei Martiri di Fatah. Pur così, l'estremismo fu più un sintomo che una causa della rottura del sistema di Oslo. Ciò che era carente fu più il sistema stesso, che non iniziava a risolvere problemi fondamentali come i massicci insediamenti ebraici nei territori occupati, le pretese palestinesi a un diritto al ritorno o a una compensazione per le terre perdute, lo status di Gerusalemme-est, l'ineguale trattamento di ebrei e palestinesi, e altro ancora.

Analogamente, come ha fatto notare il Segretario Generale ONU Guterres, il ricorso alla violenza di Hamas nell'ottobre 2023 “non ebbe luogo in un vuoto”, bensì seguiva 16 anni di blocco di Gaza da Israele, che l'aveva resa uno degli insediamenti urbani più poveri e meno liberi della Terra, e dopo che quattro guerre precedenti di durata relativamente breve avevano ucciso oltre 2.000 civili palestinesi. La leadership di Hamas porta la responsabilità degli orrendi attacchi del 7 ottobre e la leadership israeliana della reazione barbaramente sproporzionata dell'IDF, ma le cause della guerra stanno in un sistema strutturalmente violento che favorisce sistematicamente interessi e bisogni vitali degli ebrei israeliani rispetto a quelli palestinesi in Israele e specialmente nei territori occupati.

Per fare una pace che duri, c'è bisogno che sistemi di tal genere vengano cambiati. I conflitti in cui le parti in guerra successivamente imparano a vivere insieme in modo nonviolento sono generalmente risolti da negoziati che creano nuove disposizioni istituzionali che offrano a tutti i contendenti sicurezza, riconoscimento, un mezzo di auto-espressione, e un metodo di condivisione del potere. Che è quanto speravano di fare i procedimenti di Oslo, senza riuscirci perché i negoziatori non considerarono, in una situazione di grave asimmetria di potere, quanto potesse funzionare un'autentica condivisione del potere.

Secondo alcuni commentatori, tale mancata considerazione di un sistema più egitario è in fondo il risultato del sionismo – un'ideologia e una prassi che definisce Israele come stato ebraico obbligato a subordinare i diritti di altri gruppi abitanti il territorio a quelli dei residenti ebrei effettivi e potenziali. Altri credono che sia possibile riconciliare i principi del sionismo con quelli del pluralismo democratico, per esempio implementando una versione più robusta della “soluzione a due stati” originariamente contemplata dagli architetti del processo di Oslo. In ambo i casi, una pace sostenibile fra israeliani e palestinesi dipenderà dall'accordarsi fra entrambi



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

nel considerare seri cambiamenti in un sistema generativo di conflitto.

Inoltre, se devono aver luogo negoziati di pace al fine di evitare un'interminabile guerra a Gaza che si espande alla Cisgiordania e all'intera regione, ciascun lato deve scegliere i propri rappresentanti. Proprio come gli israeliani decideranno se farsi rappresentare dall'attuale coalizione di governo o da qualche altro portavoce, i palestinesi decideranno se per loro parlerà Hamas, l'Autorità Palestinese, o i membri di qualche coalizione ancora da formarsi. Molto probabilmente, Hamas non siederà al tavolo [negoziale] come unico negoziatore palestinese ma, considerando che i suoi capi sono molto più popolari e di assegnamento che quelli di quasi tutte le altre organizzazioni, le figure associate a quel gruppo avranno sicuramente un ruolo importante.

“Distuggere totalmente” Hamas? Tanto per cominciare c'è la questione se ciò sia possibile. Si dichiarò sconfitto lo Stato Islamico nel 2019 quando perse l'ultimo pezzo del proprio auto-dichiarato Califfato, ma l'ISIS si stima avere 5.000-7.000 combattenti attualmente in Siria e Iraq, e un numero indefinito in Afghanistan e altri luoghi. Se anche fosse possibile eliminare Hamas come forza combattente (a costo di uccidere altre migliaia di palestinesi ed alienarsi i loro amici e discendenti), eliminarli in quanto negoziatori vorrebbe molto probabilmente dire condannare qualunque significativo processo di pace.

Ironicamente, questo è il contrario della dichiarazione di David Brooks che, a meno che sparisca Hamas, sarebbe impossibile un processo di pace. Al contrario della credenza diffusa evidentemente condivisa da Brooks, le lotte civili violente si risolvono di rado efficacemente facendo sì che i moderati di ambo i versanti raggiungano un compromesso. Che è effettivamente quel che è successo a Oslo. Invece, i cambiamenti di sistema necessari per risolvere conflitti civili “intrattabili” dipendono da dialoghi che comprendono gruppi militanti ben considerati, come evidenziatosi nei negoziati in Irlanda del Nord, Mozambico, SudAfrica, e altrove. Le discussioni di pace in grado di porre fine alla violenza strutturale che genera tali guerre devono coinvolgere forze capaci di criticare e ricostruire sistemi carenti, cioè gruppi che iniziano come ribelli violenti (“estremisti”) contro l'ordine esistente.

Possiamo essere d'accordo, forse, che bisognerebbe trovare e punire i ribelli violenti che attaccano civili, quali molti capi e membri di Hamas sono già stati. Per lo stesso principio, dovrebbero essere trovati e puniti anche i repressori violenti che massacrano civili e commettono crimini di guerra, come dovrebbero essere alcuni capi israeliani e combattenti delle IDF. Ma la pace dipenderà da rappresentanti di ambo i lati, compresi

alcuni con le mani sporche di sangue, che si accordino per cambiare un sistema intrinsecamente violento.

Il sistema comprende gli Stati Uniti come finanziatori e manipolatori di gruppi mediorientali in conflitto. Quindi il governo USA può accordare poco più che mera liturgia della parola all'obiettivo di un cambiamento significativo in Israele/Palestina. Gli americani hanno parlato in termini in stile Oslo di resuscitare la soluzione a due stati, ma i loro evidenti piani di continuare a finanziare la guerra contro Hamas e insediare l'Autorità Palestinese (o i sauditi!) al comando di Gaza suggeriscono che sono invece ben decisi a mantenere la propria egemonia imperiale nella regione, indifferentemente a quel che comporta.

Distuggere Hamas, pare chiaro, non è la strada per la pace. Dipendendo una pace sostenibile in Medio Oriente da cambiamenti di sistema che soddisfino tutti i bisogni basilari delle parti in gioco, il fato delle organizzazioni militanti palestinesi a Gaza e in Cisgiordania è intimamente collegato alla creazione di un autentico processo di pace anziché una vana messinscena. Per questo come per ragioni umanitarie, è tempo stramatturo che finiscano le uccisioni di civili e di combattenti a Gaza.

**Il mondo aumenta le spese militari e il pericolo di guerra: 2.443 miliardi di dollari nel 2023. “Serve disarmo per salvare persone e pianeta”, 22/4/2024, - Rete Italiana Pace e Disarmo**

“L'Umanità si trova a un bivio in cui le decisioni politiche sui bilanci della difesa determineranno la traiettoria delle molteplici crisi in cui siamo immersi. Disgraziatamente in questo momento i Governi stanno scegliendo di aumentare drasticamente i fondi armati e, di conseguenza, anche il pericolo di una guerra globale.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Trainata dai conflitti che sempre più spesso coinvolgono direttamente o indirettamente le maggiori potenze militari, la spesa militare mondiale ha raggiunto nel 2023 il record storico di 2.443 miliardi di dollari con una crescita del 6.8% in termini reali rispetto all'anno precedente. Lo rivelano le stime diffuse dal SIPRI di Stoccolma che registrano un aumento netto annuale di oltre 200 miliardi, che da solo raggiunge quasi il totale dall'Aiuto pubblico allo sviluppo mondiale (Official development assistance – ODA) sempre nel 2023 (stimato a meno di 224 miliardi di dollari).

Un anno in cui la spesa militare statunitense è aumentata dello 2,3%, superando i 900 miliardi di dollari: con un totale di 916 gli Stati Uniti restano di gran lunga al vertice con il 37% della spesa militare globale (oltre 3 volte in più della Cina al secondo posto). Pechino ha comunque aumentato sensibilmente (e per il 29° anno consecutivo) la propria spesa militare con un +6,0% che la porta a 296 miliardi di dollari (12% della quota globale). A causa delle scelte di invasione di Putin la spesa militare della Russia ha registrato nel 2023 un balzo enorme: +24% per un totale di 109 miliardi di dollari (terzo Stato al mondo). Di conseguenza anche l'Ucraina continua a crescere sia per cifre che per posizioni: nel 2023 si è posizionata ottava, aumentando la spesa militare del 51% a 64,8 miliardi di dollari. Le tensioni e minacce globali hanno poi spinto il Giappone ad aumentare la spesa militare dell'11%, con il tasso di crescita annuale più alto dal 1979, e la Polonia ad aumentarla del 75%, con l'incremento percentuale più alto tra i primi 15 paesi.

Complessivamente la spesa militare europea nel 2023 è aumentata del 16%: il più grande incremento annuale nella regione nel periodo successivo alla Guerra Fredda. La spesa in Europa centrale e occidentale è aumentata del 10%, mentre in Europa orientale del 31% soprattutto a causa del conflitto in corso tra Ucraina e Russia. La spesa totale di tutti i 31 Stati membri della NATO nel 2023 si è attestata su 1.341 miliardi di dollari pari al 55% del totale.

Il SIPRI evidenzia un calo di oltre il 5% nella spesa militare italiana che non appare invece nelle cifre di Bilancio ufficiali e che probabilmente deriva da trasformazioni relative al cambio di valuta e all'inflazione. E' vero che il cambio di Governo a fine, con l'avvento dell'Esecutivo Meloni, ha forse impedito il concretizzarsi di alcune

decisioni di aumento. Ma è altrettanto vero che le stime per il 2024 (sempre tratte dai Bilanci ufficiali dello Stato) già raccontano di un balzo simile a quello in corso in tutto il mondo: la spesa militare italiana complessiva "diretta" per il 2024 sarà di circa 28,1 miliardi di euro, con un aumento di oltre 1400 milioni rispetto alle medesime valutazioni effettuate sul 2023. Una crescita derivante soprattutto dagli investimenti in nuovi sistemi d'arma: sommando i fondi della Difesa destinati a tale scopo

con quelli di altri Dicasteri nel 2024 per la prima volta l'Italia destinerà una cifra di circa 10 miliardi di euro agli investimenti sugli armamenti.

I dati diffusi dal SIPRI dimostrano con ogni evidenza la dimensione epocale ed enorme degli aumenti decisi dai Governi a vantaggio dei propri eserciti e di conseguenza degli interessi economici del complesso militare-industriale-finanziario. Ma la società civile di tutto il mondo non intende arrendersi alla prospettiva minacciosa di un mondo incapace di vivere in pace e pronto invece ad aumentare a dismisura le risorse dedicate alla preparazione delle guerre. Ormai da 13 anni, infatti, le Giornate globali di azione sulla spesa militare (Global Days of Action on Military Spending – GDAMS) promosse dalla Campagna globale GCOMS sono un'opportunità per spingere a ridurre in modo significativo le spese militari in tutto il mondo.

"Stiamo subendo le conseguenze di un approccio militarista alle relazioni internazionali e alle emergenze globali, imposto dai Paesi del Nord, che sono al contempo responsabili della maggior parte delle armi prodotte – sottolineano le organizzazioni parte di GCOMS – assistendo inoltre alle drammatiche conseguenze dell'escalation della militarizzazione globale. Evidente soprattutto nei numerosi conflitti armati attivi, in particolare a Gaza e in Ucraina oltre che in molte altre regioni dimenticate. Inoltre, i danni ambientali derivanti da questi conflitti e dalla militarizzazione sottolineano ulteriormente l'urgente necessità di pace. La guerra, infatti, ci costa un mondo."

Per tali motivi le richieste avanzate dalla Campagna GCOMS, di cui Rete Pace Disarmo è parte attiva, nel documento dal titolo "Disarmare ora per salvare le persone e il pianeta" sono chiare e dovrebbero sostenute e rilanciate da tutte le persone che vogliono costruire un futuro di Pace, e non di guerra, per le proprie comunità:

Chiediamo ai governi di ridurre le spese militari e di affrontare invece le pressanti sfide globali che richiedono tutte le risorse

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

disponibili. Dobbiamo denunciare gli interessi e le pressioni nascoste del complesso militare-industriale.

Chiediamo sforzi reali per il disarmo globale, per fermare il commercio di armi e per cessare le spedizioni di armi ai Paesi in conflitto. È tempo che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si impegni a definire una data e una

struttura definitive per una quarta sessione speciale sul disarmo, considerando che l'ultima sessione risale a 36

anni fa e che gli Stati hanno trascurato la loro responsabilità e il loro dovere di perseguire il disarmo attraverso il quadro delle Nazioni Unite.

Chiediamo ai governi di dare priorità alla giustizia rispetto ai profitti derivanti dal commercio di armi e in particolare, li invitiamo a cessare la fornitura e l'acquisto di armi da Israele e a utilizzare tutti i mezzi esistenti per spingere verso un cessate il fuoco e la fine del genocidio a Gaza.

Chiediamo una discussione sincera e attiva su architetture di sicurezza internazionali e regionali nuove e reattive, basate sulle idee di base della sicurezza comune e sulla Nuova Agenda per la Pace del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. Da Gaza al Sudan al Myanmar, i conflitti non saranno risolti con mezzi militari. Chiediamo un cessate il fuoco globale; la logica della pace deve prevalere su quella della guerra.

Chiediamo una nuova geopolitica che si lasci alle spalle guerre e violenza, creando strutture di governance globale in un ambiente di cooperazione e dialogo. Deve fiorire una nuova era post-violenta, basata su una cultura di pace, su principi femministi e su una risoluzione dei conflitti basata sul dialogo.

Chiediamo ai governi di agire ora. È urgente un vero piano di decarbonizzazione. Denunciamo inoltre le grandi imprese dell'industria fossile che hanno dirottato e cooptato i governi mondiali.

Facciamo appello alla società civile a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, affinché si unisca

nella campagna per combattere la tendenza all'aumento delle spese militari, per rafforzare il movimento globale per la pace e la giustizia e per sfidare i responsabili delle decisioni che cercano di giustificare un militarismo senza fine in nome della nostra sicurezza."

## Miriam e le Filippine «Io, la prima a firmare la fine di una guerra», 21/4/2024, - Avvenire: Redazione

“Le radici del conflitto con il Fronte di liberazione nazionale Moro sono nella storia coloniale delle Filippine. Le

popolazioni Bangsamoro comprendono diversi gruppi a prevalenza musulmana, la cui lotta per l'autodeterminazione nelle regioni del Sud inizia nella seconda metà nel Cinquecento, quando queste isole sono dominio spagnolo: il chiamavano “moros”, con disprezzo. Ma è nel 1969, durante la dittatura di Ferdinand Marcos che divampa quella lunghissima guerra a cui si è tentato di porre fine con molti processi negoziali fino ad arrivare all'accordo del 2014. Ad accendere la miccia, il massacro di reclute musulmane a Jabidah, sulle cui dinamiche ancora oggi si discute. Nur Misuari, nel 1972, fonda il Fronte di liberazione nazionale Moro (Milf) che vuole uno Stato indipendente nelle Isole Sulu, nel Mindano occidentale e nel Palawan. Da una scissione nascerà il Fronte di liberazione islamico Moro (Milf), mentre il Paese precipita in una spirale di violenza e si popola di numerose sigle di gruppi armati. Lunghie negoziazioni, tentativi frustrati, convergono nel 1996 all'accordo con l'Mnlf, e successivamente nell'Accordo globale del Bangsamoro, firmato nel 2014 con il Milf.

Sono le donne nelle comunità lacerate a ricucire legami come fossero lembi di una ferita. È a loro che Miriam guarda quando viaggia a Sud, nel Mindanao, in quella regione delle Filippine che per mezzo secolo è stata teatro del conflitto armato tra il Governo e la minoranza musulmana che vuole il suo Stato. Oltre centomila morti e una pace da proteggere, conquistata con caparbia pazienza. C'è il suo nome sull'Accordo globale sul Bangsamoro del 27 marzo 2014: Miriam Coronel-Ferrer, la prima donna al mondo a firmare la fine della guerra con un gruppo armato, il Fronte di liberazione islamico Moro (Milf). «Parlare con le donne mi ha realmente mostrato quanto cercassero la pace, quanto la volessero». Le incontra come ricercatrice attraversando le terre dove il conflitto armato ha spaccato persino le famiglie. «È in queste comunità divise che ho visto dove risiede il grande problema» e che è necessario «cambiare la dinamica, comporre le fratture generate da decenni di guerra». Quella di Miriam è una lunga storia di attivismo nonviolento iniziata molto prima, nel movimento clandestino che si opponeva al regime di Ferdinand Marcos. È

quegli anni che comprende che la lotta armata genera «un suo ciclo di violenza» e che è necessario un processo politico. È questo quello che fa oggi. Accademica, nel 2012 è stata



# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

nominata capo del team governativo che ha trattato con il Milf. L'accordo,

ne è convinta Miriam, sta mostrando che la pace «si può fare» e ha significativamente «contribuito ad alzare il livello» rispetto al ruolo delle donne e al riconoscimento dei loro diritti. Ma non è stato semplice, fin dall'inizio.

Miriam Coronel-Ferrer, la sua nomina ha suscitato opposizione?

Quando il mio nome ha iniziato a circolare c'è stata una iniziale resistenza da parte del Fronte di liberazione islamico Moro perché dicevano che non erano abituati a negoziare con le donne. Ce ne erano già nel team, ma una donna a capo del panel era qualcosa di nuovo per loro. Sentivano che avrebbero avuto le mani legate perché "non discutono con le donne". Questo è ciò che sostennero. Ma credo che alla fine la questione fu gestita bene. Lo stesso presidente ha esitato un poco: «Non sono contro le donne, ma le tue controparti sono pronte a negoziare con loro? », disse. Non voleva mettere a rischio l'intero processo, a cui teneva molto. Ma lo ha corso, ed anche il Milf ha corso il rischio. E alla fine siamo arrivati al risultato.

Ci sono stati momenti durante le negoziazioni in cui sono emersi stereotipi di genere? Come li ha affrontati?

Ovviamente dovevamo muoverci in modo intelligente. Potevamo insistere, ma poi dovevamo tornare su nostri passi quando notavamo una qualche resistenza. Si è trattato di essere capaci di inserire (la questione di genere, ndr) quando il momento era favorevole; e abbiamo anche cercato di ammorbidire l'atmosfera. Abbiamo offerto loro cioccolatini per San Valentino, abbiamo ricordato i loro compleanni, fatto gli auguri. È stato qualcosa a cui non erano abituati con le passate delegazioni. Noi eravamo professori, venivamo dall'università. Si è trattato di creare un buon ambiente per i negoziati e lentamente far avanzare l'agenda di genere, e abituarli al fatto che "le donne fossero nella stanza". Credo che questa sia stata la parte migliore: normalizzare la presenza delle donne nelle trattative, perché c'erano diverse donne nel nostro team, giovani e anziane, a partire dal capo del nostro segretariato, una giovane che allattava. Alla fine,

hanno incluso una donna anche loro. In definitiva, consiste nel mostrare che è normale avere tutte queste donne e che sono realmente molto brave nel fare il loro lavoro. Come si può raggiungere questo risultato se c'è una iniziale diffidenza? Costruendo una relazione umana, la fiducia, per poi entrare al cuore delle questioni.

Lei oggi è impegnata come mediatrice delle Nazioni Unite ed è stata co-fondatrice del Southeast Asia Women Peace Mediators; quali sono le ragioni che limitano la partecipazione delle donne ai processi di pace?

Guardi ai tavoli negoziali in tante parti del mondo, in Europa dell'Est, Medio Oriente, anche in Asia. Stiamo supportando il lavoro nel processo in Thailandia del Sud. Sono tutti uomini. Se la leadership non è cosciente della questione di genere e nel nominare chi la rappresenta domina una visione patriarcale, nei gruppi armati quanto nello Stato o anche tra gli stessi mediatori non si troveranno donne capaci. Probabilmente hanno rose di nomi che sono solo di uomini, perché a poche donne è stata data la possibilità di mettersi alla prova. Se tenti di fare una lista, ci saranno più uomini che donne. A meno che non si inizia a dare alle donne in modo consapevole delle opportunità, non si interromperà il circolo della prevalenza degli uomini nella mediazione.

Cosa resta da fare per costruire una pace che duri nelle Filippine?

L'accordo di pace non può risolvere tutti i problemi. Ha sollevato molte aspettative, ma noi dobbiamo mitigare tali aspettative perché le questioni sociali e politiche, le questioni strutturali non riguardano solo la relazione tra il Paese e una sua parte, ma risiedono nella cultura politica, nella cultura della corruzione, della violenza, della proliferazione di armi. È necessario sostenere ciò che l'accordo ha raggiunto perché ha davvero fermato la guerra più importante con il più grande ed organizzato gruppo del Paese e ha creato una infrastruttura per un governo più democratico nella regione. Ma ci sono ancora moltissime sfide.

Qual è stato il suo più grande risultato o la sfida più complessa? Cosa le ha lasciato questa esperienza?

Il riconoscimento per un processo che ha avuto successo e il fatto di essere una donna, che è così raro. Ma non si vuole

realmente essere incasellate solo come "una donna che ha fatto questa cosa". Il tema è come affrontare i diversi conflitti che stanno uccidendo così tante persone e distruggendo le vite

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

della generazione di oggi e di quelle che verranno: questa è la cosa più importante. Abbiamo avuto un negoziato molto lungo, ma abbiamo insistito e questa è la lezione chiave: essere capaci di perseverare e rendere il processo inclusivo, aprirlo non solo alle donne, ma alle minoranze e alla società. È molto importante avere il consenso dell'opinione pubblica e non è facile. Forse questa è stata la sfida più grande.

«La parte migliore è stata mostrare alla controparte che la presenza delle donne nelle trattative era "normale", e che sono brave nello svolgere questo lavoro.

Occorre dare loro opportunità altrimenti non si interromperà il circolo della prevalenza degli uomini»

Quando il mio nome ha iniziato a circolare c'è stata una iniziale resistenza da parte del Fronte di liberazione islamico Moro, dicevano che non erano abituati a negoziare con le donne. Ma abbiamo creato un buon ambiente e così anche l'agenda di genere ha iniziato ad avanzare."

**"7364 volte grazie!", 23/4/2024, - AVIS Zonale Massa-Carrara**

"7364 donazioni nel 2023, Un grazie a tutti i nostri donatori.

Nel 2023 le avis comunali di Massa, Carrara, Montignoso e Fosdinovo hanno totalizzato 7364 donazioni, 4986 sangue, 2214 plasmaferesi e altre 164 donazioni varie.

Numeri importanti, a fronte delle 41.375 donazioni totalizzate dall'Area Nord Ovest, dove rappresentiamo quasi il 18% delle donazioni effettuate, dimostrazione che il lavoro dei quattro presidenti comunali, Bellanti Carlo (Avis Massa) Baruffi Nicola (Avis Carrara) Di Matteo Ilaria (Avis Montignoso) e Boriassi Mirco (Avis Fosdinovo) è stato fondamentale affinché le donazioni, e tutto il resto, venisse svolto nel miglior modo possibile.

Durante il 2023 le attività di sensibilizzazione e propaganda sono state ottimali, riscontrando un'ottima risposta da parte dei nostri donatori che si dimostrano sempre pronti a dare un enorme contributo con un piccolo gesto.

Il nostro operato è stato apprezzato anche durante l'assemblea generale dell'Avis Toscana svoltasi nel fine settimana del 20-21 aprile a Prato, dove l'Avis Zonale Massa Carrara ha evidenziato l'impegno dei nostri soci promettendo risultati ancor più importanti.

A livello Regionale l'Avis rappresenta il 51% della raccolta, dimostrandosi un'associazione forte e organizzata, frutto dell'impegno del direttivo regionale capitanato da Claudia Firenze e delle operatrici degli uffici di Avis Toscana, un ringraziamento particolare va a Filomena Auteri e Simona Ghelli.

A completare l'ottimo lavoro a livello provinciale c'è anche la Lunigiana con le loro 2134 donazioni, arrivando così ad un totale di 9498 donazioni nella provincia di Massa Carrara, un ottimo risultato.

Un GRAZIE immenso a tutti i donatori, a chi decide di dedicare tempo ed energie alla donazione, a tutti coloro che pur di venire a donare perdono una giornata di lavoro, a tutti gli insegnanti che ci mettono a disposizione tempo e strutture per poter far capire ai giovani quanto è importante donare e soprattutto grazie ai nostri volontari, che malgrado i mille problemi sono sempre disponibili e pronti a salvare vite impiegando al massimo 45 minuti."

- Direttivo Avis Zonale Massa Carrara

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

Num. 983,

Venerdì 26 Aprile 2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmare la pubblicazione sui notiziari settimanali.**

• **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)

• **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)

• **Twitter:**  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)

• **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

## Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli  
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

**Informazioni AAdP:** [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

**Iban:** IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

## Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

